

*Per mia sorella Laura,  
la migliore sorella dell'universo*

Sara Marconi

# Olimpia e le principesse

illustrazioni di Fabiano Fiorin

© 2015 Edizioni Lapis  
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis  
Via Francesco Ferrara, 50  
00191 Roma  
tel: +39.06.3295935  
www.edizionilapis.it  
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN: 978-88-7874-427-1

Finito di stampare nel mese di luglio 2015  
presso Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Roma

 Lapis  
edizioni



## Di come Olimpia non va a lezione di pianoforte

Alle sei di pomeriggio esatte di ogni giovedì Olimpia Teodora usciva di casa e andava a lezione di pianoforte. Doveva soltanto aprire la porta, scendere le scale, aprire il portoncino, uscire in cortile, aprire il cancello, girare a destra, poi di nuovo a destra, poi camminare un pochettino ed era arrivata.

Studiava piano già da tre anni ed era molto brava. Glielo diceva la sua maestra mentre suonava, glielo diceva la sua mamma coi riccioli e il profumo buono, glielo diceva il suo papà che

amava l'opera, glielo dicevano tutte le persone che lavoravano nella sua grande casa: la cuoca, il cameriere, le domestiche, la tata e tutti gli altri. Ma naturalmente Olimpia non aveva bisogno che glielo dicesse nessuno: lei il piano lo sapeva suonare benissimo. Non aveva dubbi.

Così anche quel giovedì Olimpia aprì la porta, scese le scale, aprì il portoncino, uscì in cortile, aprì il cancello, girò a destra... e si fermò. Proprio ferma ferma, si fermò. In effetti non aveva molta voglia di andare a lezione. Anzi forse non ne aveva per nulla. Anzi FORSE non ci sarebbe andata. Perché a ben pensarci ormai il pianoforte lo sapeva suonare benissimo, e poi dalla maestra rischiava sempre di incontrare Quelle Bambine, e questo non lo tollerava davvero.

Sì, insomma, Quelle Bambine erano insopportabili: tutte vestite di rosa, tutte piene di collanine e minigonne e spille e borsette e ninnoli e risatine e occhiate e quando arrivava lei, Olimpia, si mettevano a parlottare tra loro, e a ridere, e lei non le poteva vedere, Quelle Smorfiose!

Un giorno (un giovedì di qualche mese prima) Olimpia era arrivata in anticipo e le aveva trovate

sedute una vicina all'altra, tutte attorno a un libro. Era stata curiosa, perché a lei i libri piacevano, i libri di avventure: aveva sbirciato e sbirciato, e alla fine Quelle Bambine se ne erano accorte e una le aveva soffiato contro: – Questo è un libro di principesse, a te non piace di certo! – e tutte si erano messe a ridere.

“Smorfiose! Smorfiose e Stupidissime Bambine”, aveva pensato Olimpia. “Certo che non mi piacciono le storie di principesse”, aveva pensato. “Sono una noia mortale, una lagna degna giusto di Quelle Bambine”.

Be', comunque non era stata contenta che loro ridessero. E non aveva voglia di incontrarle.

Perciò, dopo tutto, questa volta a lezione non ci sarebbe andata.

Aveva tre ore a disposizione, perché la lezione sarebbe durata fino alle otto e dopo la maestra le avrebbe dato tre o quattro panini dolci col prosciutto cotto e alle nove qualcuno sarebbe venuto a prenderla.

In tre ore, pensò Olimpia, posso farmi un bel giretto.

Non è che Olimpia pensasse già a un'Avventura,

ma certo l'idea non le dispiaceva: lei adorava le Avventure.

Quell'estate, in campagna, si era persa per due ore: tutti a cercarla, una confusione! Lei aveva mangiato fragole e more e poi si era addormentata in un posto comodissimo, morbido, fatto apposta per bambine piene di fragole e more. L'avevano svegliata quelli che la cercavano, agitatissimi. Che risate! Che facce stravolte, sudate, preoccupate! E lei non si era fatta niente, niente del tutto.

“Tre ore sono quasi come due ore”, pensò Olimpia.

Aveva i suoi pantaloni preferiti, di velluto blu scuro, e la sua maglia blu a collo alto; aveva il suo giubbotto rosso imbottito, il suo sciarpone, le sue scarpe da ginnastica, il suo zainetto e perfino (cosa eccezionale, li dimenticava sempre) i guanti di pile: sarebbe stata davvero una Magnifica Avventura.

Pensando a tutte queste cose Olimpia aveva camminato, e ormai era piuttosto lontana da casa. Riconosceva le strade: dove abita la zia, dove si passa per andare a scuola, dove si va per casa della nonna. I negozi: la lavanderia, il ristorante cinese, il bar coi gelati buonissimi, la cartoleria, il tabaccaio.



Se soltanto avesse avuto un po' di soldi si sarebbe comprata un gelato. Un bel gelato tutto pistacchio, come piaceva a lei. Purtroppo lei non usciva mai con i soldi, rimanevano sempre tutti nel suo gigantesco salvadanaio trasparente, a fare invidia a chi la andava a trovare.

“Questa volta avrebbero fatto proprio comodo”, pensò Olimpia. “Pazienza. Tanto non è che ho proprio proprio fame. Un pochino fame, e basta”.

Mentre decideva di passare oltre il gelataio, Olimpia vide due Signori che stavano arrivando dall'altra parte della strada.

Erano due amici di papà.

Se l'avessero vista... mamma mia, se l'avessero vista sarebbe successo un bel pasticcio.

Per fortuna stavano parlando tra loro e sembravano molto concentrati su quello che si stavano dicendo. Olimpia tornò indietro abbastanza veloce (ma non troppo, perché se si fosse messa a correre l'avrebbero vista di certo) e si infilò in un giornalaio.

– Buonasera, signorina – la salutò il giornalaio  
– posso aiutarti?

“Ahi ahi, ci risiamo!” , pensò Olimpia. E uscì di corsa bofonchiando: – Buonasera.

Il giornalaio scosse la testa e disse a sua moglie che i bambini, oggi, non sono per niente educati. Sua moglie rispose: – Hai ragione, caro – e pensò che era quasi ora di chiudere e andare a casa a preparare la cena.

Intanto Olimpia si era messa a correre e aveva girato un sacco di angoli, cercando di non incrociare i due Signori, i quali – peraltro – in realtà erano entrati dal tabaccaio e non si erano accorti per nulla di lei. Ma questo Olimpia naturalmente non poteva saperlo.

Di fronte a un panettiere vide una Signora Grassa che assomigliava... no, forse era, sì, anzi, sicuramente era la lattaia. La lattaia l'avrebbe riconosciuta di certo, e l'avrebbe fermata, e le avrebbe chiesto che ci faceva in giro da sola e tutta la sua Magnifica Avventura sarebbe finita prima ancora di cominciare. Doveva girare più in là, attraversare quella strada e passare oltre il ponte, veloce: poi sarebbe stata al sicuro.

Che stanchezza, povera Olimpia! Aveva corso moltissimo e aveva il fiatone. Però era salva,

adesso. Non c'erano più negozi, non c'era più quasi nessuno per le strade, poteva passeggiare tranquillamente.

Che ore saranno state?

Olimpia non si metteva mai l'orologio che le avevano regalato l'anno prima a Natale, perché le faceva fatica leggere l'ora (non che non sapesse leggerla: sapeva, però non aveva voglia).

Era buio.

Era buio già quando era uscita di casa, come succede sempre d'inverno.

Avrebbe chiesto volentieri l'ora a qualcuno ma non c'era proprio NESSUNO. No, Olimpia non aveva paura... o insomma non tanta. Era un po' buio, non c'era nessuno e lei non sapeva dov'era: di certo Quelle Bambine sarebbero state terrorizzate, nei suoi panni, ma lei non era una Smorfiosa. Era una Bambina da Avventure.

Quasi quasi, pensò, mi avvicino un po' alla zona di casa mia. Qui sono piuttosto molto lontana. Non vorrei che fossero già le nove (ma in realtà sapeva che era impossibile che fossero passate tre ore). Non vorrei che papà e mamma si preoccupassero (ma in realtà sapeva che loro erano tranquillissimi,

perché pensavano che lei fosse dalla maestra di pianoforte). FORSE potrei tornare a casa, adesso.

E intanto Olimpia camminava, e girava, e guardava, e si rendeva sempre più conto di essersi persa.

A un certo punto arrivò a un giardino. Un parco comunale, con le panchine e la fontana. MOLTO buio. Pauroso, secondo Olimpia. Ma naturalmente un'avventura è un'avventura, e Olimpia doveva entrare nel parco, o almeno così le sembrava.

Entrare nel parco... e poi?

Si tirò su il cappuccio della giacca, si legò la sciarpa (faceva più freddo di quando era uscita) e si sedette subito fuori dal parco.

“Adesso entro”, pensava. “Adesso tra un secondino entro. Giusto il tempo di riposarmi cinque minuti”. Lì dentro era buio davvero, non c'è che dire. Però: un attimo. Laggiù in fondo, dietro quegli alberi, c'era una luce strana. Una luce gialla, calda, che si muoveva veloce. Si avvicinava. Si avvicinava. Si avvicinava con un gran rumore.

Olimpia questa volta aveva paura.